

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 17-18-19/06/2006

ARGOMENTI:

- Le attività dell'Uisp nel carcere romano di Rebibbia
- Terzo Settore e fisco
- Giovani arbitri cercansi
- Le iniziative estive dell'Arci
- Boom delle botteghe solidali
- Olimpiadi 2016 (2 articoli)
- 5 per mille per enti non profit
- Servizio civile in cerca di fondi
- Responsabilità sociale d'impresa

Il Terzo settore cerca le regole

L' aumento dell'aliquota Irap da applicare sull'accounto 2006 mette in allarme anche gli operatori del Terzo settore, in particolar modo le Onlus che producono base imponibile nelle sei regioni in deficit sanitario, dove in passato erano state disposte agevolazioni.

Quando ormai mancano pochi giorni al termine per il versamento

delle imposte senza maggiorazioni, non è ancora chiaro come la nuova addizionale riguardi anche le categorie di contribuenti per i quali sono state disposte esenzioni. È il caso, ad esempio, della Sicilia che, già dal 2002, ha deliberato l'esenzione dall'imposta regionale per le Onlus, oltre che per le associazioni di promozione sociale individuate dalla legge 383/2000 e per le cooperative sociali che rientrano

nella legge 381/91. A partire dal 16 aprile 2003, inoltre, la Sicilia ha deliberato l'esenzione Irap anche per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab).

Con legge regionale 5/2005, il Molise aveva, invece, esentato le Onlus per il periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2005.

Dal canto suo, la Liguria ha deliberato, dal 2002, la riduzione al 3% dell'aliquota Irap per le organizzazioni di volontariato iscritte nel registro regionale e per le cooperative sociali e loro consorzi iscritte nell'albo regionale. E dal 2004 è scattata la riduzione dell'aliquota al 3,25% per le associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale. Dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2003, invece, l'Abruzzo aveva deciso la riduzione al 3,25% dell'Irap applicabile alle Onlus.

Il destino delle riduzioni e delle esenzioni d'imposta potrebbe però essere diverso. Nel primo caso, il chiarimento ministeriale porta a considerare superata l'agevolazio-

ne. Nel secondo, invece, non è stato chiarito se l'esenzione resta in vigore o se si devono fare i conti con una maggiorazione di un punto o, nell'ipotesi peggiore, del 5,25% (come peraltro risulterebbe dal comunicato stampa diramato giovedì dalle Entrate). La questione non è di poca importanza, ad esempio, per tutte quelle Onlus che basano la propria attività su un cospicuo numero di dipendenti e collaboratori, che costituiscono la base imponibile dell'Irap secondo il metodo retributivo.

Si tratta, insomma, di un problema in più per alcuni enti non commerciali che, in questi giorni, stanno effettuando anche i versamenti dell'Ires sulla base delle risultanze del modello Unico 2006 Enc.

A questo riguardo, gli enti non commerciali proprietari di immobili hanno dovuto fare i conti anche con l'aggravio d'imposta conseguente alla nuova disposizione introdotta nell'ultima parte del comma 1, dell'articolo 144 del Tuir, dal comma 1 dell'articolo 7 del decreto legge 203/05, secondo la quale per i

redditi derivanti dagli immobili locati, non relativi all'impresa, si applica in ogni caso l'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 90 del Tuir (introdotta dallo stesso articolo 7 del decreto 203/05). Nella sostanza, in caso di immobili locati, se il canone risultante dal contratto di locazione, ridotto (fino a un massimo del 15%) delle spese documentate, sostenute ed effettivamente rimaste a carico per la realizzazione degli interventi indicati dalla lettera a, comma 1, articolo 3, Dpr 380/01, risulta superiore al reddito medio ordinario dell'unità immobiliare, il reddito è pari a quella del canone di locazione al netto di tale riduzione.

Da quest'anno è quindi possibile ridurre il canone di locazione non più attraverso la vecchia deduzione forfettaria del 15%, ma solo se l'ente non commerciale o la Onlus proprietaria ha sostenuto direttamente spese di manutenzione ordinaria di cui possiede documentazione e che non sono state raddibitate al conduttore e, in ogni caso, entro un certo limite.

MARTA SACCARO

L'UNITÀ 18/06/06

REBIBBIA

I detenuti hanno sospeso lo sciopero dalle attività lavorative fino al 31 luglio

I detenuti del carcere romano di Rebibbia hanno deciso a maggioranza di sospendere fino al 31 luglio lo sciopero da ogni attività lavorativa proclamato una settimana fa. La decisione è stata presa dopo l'incontro avuto venerdì con Stefano Anastasia, rappresentante del sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri, con il provveditore regionale Ettore Ziccone, con il direttore e il commissario dell'istituto Stefano Ricca e Giovanni Merola.

Nel documento firmato da 270 detenuti si afferma che la revoca è stata decisa dopo la disponibilità dell'amministrazione ad «incontri periodici con una rappresentanza dei detenuti» e ad intervenire per «promuovere la ricerca

del lavoro e delle attività ricreative in genere, sulle sistemazioni amministrative, sull'orario delle telefonate e quello dei colloqui, sui generi di conforto». Nel sospendere la protesta i detenuti chiedono poi che «si discuta in concreto di articolo 21, lavoro interno, calendario incontri, abolizione della conta delle 12.30 e delle 13, riapertura delle sezioni, sport e attività interne».

Fino al 31 luglio, data stabilita per la ripresa dello sciopero se non verranno risolti i problemi, i detenuti assicurano «d'assoluto carattere pacifico» e un'atteggiamento «criticamente costruttivo nell'osservare il proseguo degli accordi raggiunti, offrendo per quanto utile e possi-

bile la piena collaborazione». Ma, avvertono, «siamo pronti a riprendere la manifestazione di protesta di tutta la popolazione detenuta e lo sciopero dei lavoratori nel caso vengano disattesi i punti concordati». Così come, «non verrà tollerata alcuna repressione manifestamente arbitraria, quali trasferimenti non motivati da richieste o provvedimenti disciplinari». Intanto, l'Unione italiana sport popolari (Uisp) ha dovuto sospendere le attività nella sezione maschile dal 10 giugno scorso come «conseguenza della protesta pacifica dei detenuti», per la mancanza dei «requisiti minimi di sicurezza per lasciare entrare i volontari e gli operatori esterni».

m.b.

Giovani arbitri cercansi:

GAZZETTA DELLO
SPORT

17/06/06

Gervasoni su tutti

Agnolin deve sostituire i 10 sospesi In C primeggia un 30enne di Mantova

GIANNI BONDINI
ROMA

Gigi Agnolin ha un bisogno disperato di 10-11 arbitri giovani per sostituire, a cascata, i dieci fischiotti di serie A sospesi per gli scandali di Moggiopoli (Bertini, De

Santis, Dondarini, Gabriele, Messina, Paparesta, Raccaluto, Rocchi, Rodomonti, Tagliavento) più il dimissionario Daniele Tombolini enologo di Ancona in età pensionabile. Li pescherà in serie C, a cominciare da quel fenomeno del fischiotto di Mantova, l'assicuratore trentenne Andrea Gerva-

soni. E altri dieci baldi giovanotti premono: come Antonio Damato di Barletta, che domani arbitra la finale del play off di C1 (girone A) Genoa-Monza. Un bel banco di prova per chi vuole fare il gran salto nella Can. Il quartetto di punta dalla serie C è completato da Daniele Orsato di Schio e da Denis Salati di Trento. Dietro premono Lena di Roma-Ciampino, Velotto di Grosseto, Iannone di Napoli, Zanzi di Lugo di Romagna, Pierpaoli di Firenze, Di-

arbitrali dei prossimi campionati.

PAUSA SU MATTEI Agnolin per l'11 luglio avrà superato anche la pausa di riflessione sulla conferma o meno del designatore Can Mattei. Ieri sull'argomento, il commissario Aia ha corretto un po' il tiro: «La mia decisione si conoscerà a tempo debito». Dopo che, nella conferenza stampa col commissario-capo Guido Rossi, lo stesso Agnolin aveva dato per scontata la conferma di Mattei. Che cosa è avvenuto? Sembra che la «pausa di riflessione» sia stata stimolata proprio dallo stesso professor Rossi. Preoccupato da una domanda: se la «sudditanza» degli arbitri ai voleri della Cupola di Moggiopoli ha incartato il campionato fino all'estate del 2005, quella stessa «sudditanza» può essersi dissolta completamente con la gestione Mattei della scorsa stagione? Ecco il quesito a cui deve rispondere, a se stesso e al commissario-capo, Gigi Agnolin. La soluzione alternativa potrebbe essere uno staff con Agnolin *supervisor*.

dato di Agrigento e Passeri di Gubbio.

TETTO A 40 Ad Agnolin servono 40 arbitri per A e B. Specialmente se non vuole, come ha detto ieri, che nessuno arbitri più di 10-15 partite: «Io, se la memoria non mi inganna - confessa il commissario Aia - non mi ricordo di aver mai arbitrato 15 partite di A nella stessa stagione». Ventinove sono i sopravvissuti al ciclone Moggiopoli, salvo recuperi dell'ultimo momento.

L'11 LUGLIO Ieri Agnolin ha chiesto una mano ai designatori di C e della Can D, Claudio Pieri e Matteo Apricena. Designatori che Agnolin ha incontrato, ai Parioli all'Hotel Borromini, presente il designatore della Can Maurizio Mattei, con il contorno di altri cinquanta dirigenti e del decaduto Consiglio centrale Aia. Il prossimo appuntamento ufficiale degli arbitri è a mezzogiorno dell'11 luglio, quando nel salone del Duca d'Este di Tivoli si conosceranno i ruoli

MENO SOLDI Oltre al suo dissenso sullo stress di arbitri che in serie A hanno diretto 15 e più partite, Agnolin è tornato sul discorso di meno soldi a partita: «Ma quali 5 mila euro. Studiamo quella che avete chiamato paga-base (20-30 mila euro?) e un rimborso equo a partita. Ripeto: il male viene dal fatto di esserci a tutti i costi». Anche se Agnolin punta a «un professionismo etico». Una contraddizione?

L'Arci presenta le iniziative estive, la Festa del 21 giugno e un progetto di legge che promuove le esperienze no-profit e le produzioni indipendenti

Per la musica, una legge che liberi la creatività

di **Boris Sollazzo**

«Un'altra musica è possibile». Così chiude Pietro Folena, presidente della VII commissione della Camera, quella della cultura, il suo intervento alla presentazione della Festa della Musica dell'Arci. Un'estate intera piena di iniziative che privilegiano l'universo underground e nascosto della musica. Da Milano, passando per Ferrara e il Mezzogiorno, fino ad arrivare a Roma (con i due mesi che Villa Ada dedica alla world music, al commercio equo e solidale e all'impegno sociale e politico) a partire dal 21 giugno si svolgerà quello che, grazie all'Arci e all'associazionismo in generale, è un autentico movimento spontaneo e inarrestabile. Quest'anno lo slogan è "Liberiamo la Musica". «In questo movimento l'Arci - esordisce il responsabile cultura dell'associazione, Flavio Mongelli - ha sempre mantenuto una sua identità. Una volontà di lotta. Per le aree dismesse da destinare alla musica fino al nostro sostegno incondizionato al movimento pacifista. Questa edizione ci vedrà sostenere e portare avanti un nuovo progetto di legge sulla musica». Che potrà essere sostenuto mandando una mail a [\[ca@hotmail.it\]\(mailto:ca@hotmail.it\) o spedendo le cartoline che si troveranno ai concerti. Un modo per festeggiare la musica schierandosi contro chi la festa vorrebbe fargliela. «Perché - ricorda Paolo Beni, presidente dell'Arci - la musica, così come il teatro, la danza, l'arte, sono fenomeni di rilevanza pubblica e sociale, non solo culturale. Una società che vive la cultura al](mailto:unaleggeperlamusi-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Pietro Folena, presidente della commissione cultura alla Camera, si dichiara pronto a sostenere riforme radicali per tutte le arti. Il progetto legislativo potrà essere sostenuto spedendo le cartoline che si troveranno in tutti i concerti

meglio è più matura e consapevole, ostacola il proliferare dell'insicurezza e della marginalità sociale. Garantire il diritto alla musica e alla cultura migliora la qualità della vita, crea coesione sociale, è una politica di welfare e in quanto tale prioritaria».

Di qui una legge sulla musica che dovrebbe liberare la creatività, promuovere le produzioni indipendenti, valorizzare le esperienze no profit di aggregazione culturale, sostenere

percorsi formativi nelle scuole, senza creare isole elitarie come attualmente ad esempio sono i conservatori. Perché lo Stato ignora realtà che il mercato, con le sue major multinazionali, soffoca senza pietà. Un progetto e uno spirito che ricordano quello di Polline, happening organizzato al Teatro Eliseo dal coordinamento indipendente Polyester, composto da giovani gruppi emergenti e sostenuto dal vicepresidente del consiglio provinciale di Roma Nando Simeone e il candidato alle ultime comunali Armando Morgia, entrambi esponenti del Prc. Come, e non è un caso, Pietro Folena, indipendente eletto in Puglia nelle liste di Rifondazione Comunista. Pur non arrivando alla loro proposta di tante case della musica in tutto il territorio, il presidente della commissione cultura della Camera è motivato e fermo nell'intenzione di sostenere riforme radicali in ambito culturale. «Siamo ad inizio legislatura - afferma - con priorità gravi e i problemi che Padoa Schioppa ci ha illustrato, ma credo di poter dire che la Festa della Musica è una preziosa occasione politica per porre al centro il tema del diritto alla musica e di quello più generale alla cultura». Il che significa creare le promesse per usufruire di tutte quelle agevo-

lazioni fiscali, strutturali, burocratiche di cui gode, per esempio, lo sport. Questo, nel progetto di legge, va a colpire due totem: l'assenza di regole e le pastoie burocratiche e amministrative. Ostacoli che, insieme ad un'Iva esossissima (per il libri è al 4%, per i dischi al 20, ndr) e ad una politica Siae discutibile, hanno portato a concentrazioni monopolistiche e ad una visione puramente mercantile, escludendo produttori indipendenti e realtà aggregate. Si impegna Folena a portare tutte le richieste in commissione e discuterne. Nonostante le contraddizioni della maggioranza, come dimostra la delirante proposta Colasio per il cinema, preoccupante perché conservatrice e perché proveniente da un esponente dello stesso partito del Ministro della Cultura. «Certo non nego che nel centrosinistra in merito ci sia una forte dialettica - aggiunge Folena -, Rutelli però mi è sembrato motivato e attento a tutte le esigenze, oltre che molto preoccupato per il destino dei fondi». Quel Fus che comunque non aiuta, né l'ha mai fatto, le realtà diverse e indipendenti. Che, francamente, potranno avere dalla loro la commissione cultura della Camera dei deputati. Ma difficilmente, viste le premesse, il Ministero.

Nella guida di Repubblica gli indirizzi e i prodotti di una avventura iniziata 18 anni fa e oggi diventata una realtà importante

Il boom delle botteghe solidali

Trenta punti vendita. E questo è l'anno del turismo responsabile

MARCO OCCHIPINTI

ANATALE panettoni tropicali e presepi peruviani. A pasqua uova al cioccolato dal Sud America e colombe dalle Filippine. Adesso che fa caldo costumi da bagno brasiliani, amache in corda dal Guatemala e viaggi di turismo responsabile nel mondo. Insomma l'offerta giusta per ogni stagione, nel rispetto dei lavoratori e della natura di tutto il pianeta: questo è il segreto del fenomeno delle botteghe del commercio equo e solidale della capitale, raccontate una per una nella nuova Guida dei Ristoranti di Roma di *Repubblica*.

Un'avventura cominciata a Roma diciotto anni fa dai pionieri del Comas e che oggi, con l'apertura di almeno 10 esercizi negli ultimi due anni, vanta più di 30 negozi che aderiscono al Rees (Roma Equa e Solidale). Tutte insieme, entro fine anno, avranno uno spazio comune interamente dedicato all'interno della Città dell'Altra Economia in costruzione presso l'ex Mattatoio a Testaccio. «Tutti ci ispiriamo alla stessa idea — spiega Federica Sellarione, socia delle botteghe Pangea in via Arezzo e via Reno — quella di fare incontrare la domanda del consumatore occidentale con l'offerta di produttori dei paesi meno sviluppati, in modo da garantire un giusto guadagno e condizioni di lavoro dignitose, eliminare le intermediazioni». Sintesi di questi principi sono i

viaggi di turismo responsabile, la vera novità per l'estate offerta da alcuni dei piccoli bazar del Rees, insieme ai prodotti tipici stagionali, come le stuoie in paglia del Bangladesh o gli sciroppi alla menta e al limone. Per la prima volta infatti quest'anno presso le botteghe romane due importanti realtà del turismo responsabile italiano come la Ram di Genova e ViaggioMiraggi di Treviso hanno attivato degli sportelli informativi. La Ram propone una decina di destinazioni per l'Asia, mentre ViaggioMiraggi più di 30 itinerari in tutto il mondo. Come il viaggio in Uruguay e Argentina, da Montevideo e a Buenos Aires, proposto presso la bottega Tuttaun'altra storia, in via Cruto 20, zona Marconi, pensato e progettato proprio da un gruppo romano, la onlus Reorient (www.reorient.it), promotore territoriale di ViaggioMiraggi nella capitale. Sedici giorni a contatto con le comunità locali dei gau-

chos, allevatori di cavalli, e pescatori delle coste atlantiche. Alla scoperta delle danze tradizionali come il tango. «Il turismo responsabile ha un'importanza fondamentale per l'affermarsi di

un'economia solidale — spiega Adriana Goni, giovane uruguayana dell'associazione Reorient — perché fa conoscere dal vivo le comunità e gli ambienti sostenuti e preservati dal commercio equo e solidale e invece messi a rischio da un sistema economico unicamente basato sulla logica del profitto».

Roma, sei già nel 2016

Foro Italico e Acqua Acetosa da rinnovare, Tor Vergata in arrivo tra due anni
In cantiere l'ipotesi di un velodromo a Laurentino 38 e un bacino sulla Salaria

FEDERICO PASQUALI

ROMA

Milano rinuncia, Roma rilancia. Il neo sindaco di Milano annuncia il ritiro della candidatura per le Olimpiadi del 2016, fa gli auguri a Veltroni, gli promette sostegno (in cambio di un aiuto in caso di candidatura del capoluogo lombardo ai giochi del 2020). Così, Roma rimane sola nella corsa e ha la strada spianata. Tra il 10 e il 15 luglio, il Coni riunirà il consiglio nazionale per valutare la candidatura e darle l'ufficialità. Roma si è sempre detta pronta, ma dovrà aspettare il 2009, quando il Cio scoglierà la città olimpica. Se la capitale ce la dovesse fare scatterà la corsa all'organizzazione. Fermiamo allora per un attimo il tempo: ad oggi, a che punto siamo in tema di impianti, nodo cruciale per ospitare i Giochi Olimpici?

DOVE IL VILLAGGIO? Senza aspettare l'esito della candidatura, Roma ha già fatto le sue mosse. Entro il 2008 nascerà la città dello sport a Tor Vergata, struttura in grado di ospitare gare di nuoto, pallanuoto, pallavolo e basket. Dotata anche di una foresteria, nel progetto definitivo dell'architetto iberico Calatrava però non rientra un vero e proprio villaggio olimpico (quello che ospita atleti e tecnici per intenderci). Questo, un nodo da sciogliere. In partenza anche i lavori del nuovo velodromo al Laurentino, dove si potrebbero svolgere le gare di ciclismo su pista. Il canottaggio e la canoa invece potrebbero trovare casa sulla Salaria. È di qualche mese

Berruti approva: «È la città ideale per ospitare i Giochi, il calore della gente è unico da queste parti»

fa il progetto presentato dalla federcanottaggio regionale di costruire un bacino remiero d'eccellenza nell'area della Marcigliana. Con la spinta della candidatura, assicurano, il progetto potrebbe realizzarsi a breve. Altrimenti, rimane Piediluco (che è in Umbria, però). Cosa manca ancora? Strutture da costruire ce ne sono, almeno un'altra area polivalente come quella di Tor Vergata. Considerata l'opera di riqualificazione già avviata dal Coni, però, per le aree del Foro Italico (copertura del Centrale del tennis) e dell'Acqua Acetosa, la capitale è già a buon punto.

PROVE GENERALI Roma ha dalla sua anche la possibilità di poter fare a breve le prove generali. Nel 2009 i Mondiali di nuoto, nel 2010 quelli di pallavolo, nel 2008 e 2011 la possibilità di ospitare Europei e Mondiali dei pesi, nel 2012 la rassegna continentale di calcio (con lo stadio Olimpico candidato a ospitare anche la finale di Champions League del 2008 o 2009, richiesta fatta giorni fa dalla Figc all'Uefa).

CORSA A TAPPE Si parte dall'ufficialità della candidatura da parte del Coni (tra il 10 e il 15 luglio). Si costituisce in seguito il comitato che lavorerà sino al 2009

per presentare il progetto finale ai membri del Cio. Nel frattempo il Cio invierà una commissione tecnica per esaminare i progetti e dargli o meno credibilità. Se la candidatura risulterà vincente, si costituirà il comitato organizzatore che avrà a disposizione 7 anni per lavorare. Durante il periodo si troveranno le garanzie governative per le grandi opere collegate (strade, parcheggi, trasporti, ecc..) e quelle di diversi ministeri, su tutti quello dell'Economia per la copertura finanziaria e degli Interni per la sicurezza).

BERRUTI RICORDA C'è chi le Olimpiadi a Roma le ha fatte e vinte. Livio Berruti, oro sui 200 metri nel 1960. Oggi commenta: «Vedo di buon occhio questa candidatura, perché Roma è una città che sa regalare calore a tutti. Poi visto quello che è successo a Torino per i Giochi Invernali, con i cittadini totalmente trasformati, figuriamoci cosa potrebbero regalare i romani. Sul lato pratico, poi, per la capitale potrebbe significare un'ulteriore spinta sul fronte turistico e sociale che gioverebbe a tutto il paese». Cosa che accadde nel 1960. Racconta Berruti a proposito del grande calore dei romani. «Il giorno dopo la mia vittoria ero a passeggio in via Condotti ed un fioraio mi fermò per regalarmi un mazzolino di fiori. Credevo avesse sbagliato persona e invece mi disse: "Questi sono per ringraziarla dell'immensa gioia che mi ha regalato ieri con la sua vittoria". Fu indimenticabile, come lo spirito di quell'Olimpiade, a detta di tutti l'ultima veramente olimpica. In bocca al lupo Roma».

La Moratti scrive a Veltroni:

«Milano è pronta a sostenere Roma»

ROMA - Una lettera aperta di Letizia Moratti a Walter Veltroni conferma che la rinuncia di Milano all'Olimpiade 2016 (a tutto vantaggio di Roma) non minerà la ritrovata armonia tra le due città. «Caro Walter - scrive la Moratti - la nuova fase di collaborazione tra Milano e Roma, di cui abbiamo posto le premesse nel nostro incontro di giovedì, non sarà assolutamente pregiudicata dalla nostra decisione di ritirare Milano dalla sfida olimpica».

Il neo-sindaco ribadisce le accuse al Coni, che non ha voluto concedere «i tempi necessari a riesaminare e integrare il progetto presentato dalla Giunta Albertini», ma assicura che «Milano è pronta a sostenere Roma

nei modi e nei tempi che riterrai più utili». In particolare, anticipa la Moratti, «se tu lo vorrai, Milano è pronta ad entrare nel Comitato organizzatore di Roma 2016». E conclude: «Conto sul prezioso appoggio di Roma per costruire insieme la candidatura di Milano per l'Olimpiade 2020».

Resta da capire con quale slancio la Moratti potrà sostenere Roma per il 2016, avendo ben chiaro che una sua eventuale riuscita renderebbe impraticabile la candidatura milanese per il 2020.

Veltroni ha accolto con favore il messaggio, parlando di «decisione che fa onore alla città di Milano. Il senso delle istituzioni dimostrato dal sinda-

co Moratti è un esempio di come la coesione del Paese sia un valore importante. Mi fa particolarmente piacere - prosegue Veltroni - che il sindaco abbia aderito alla mia proposta di entrare nel Comitato organizzatore di Roma 2016. Il supporto di Milano si rivelerà fondamentale nel cammino di Roma verso l'Olimpiade».

Di tutt'altro tenore l'uscita di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, che bolla come «inaccettabile il comportamento del Coni. Un atto di purissima discriminazione contro Milano. Almeno stabilisca in modo inequivoco che, se Roma perdesse le Olimpiadi 2016, il 2020 spetterebbe a Milano».

IL SOLE 24 ORE

29/06/06

Adempimenti sul 5 per mille

■ C'è una scadenza da ricordare per gli enti non profit che aspirano alla ripartizione del cinque per mille dell'Irpef: è quella del 30 giugno. Entro questa data (si veda anche «Il Sole-24 Ore» di lunedì 29 maggio) i legali rappresentanti dei soggetti iscritti nell'elenco definitivo degli enti candidati alla ripartizione della quota (articolo 1, comma 337, lettera a), della legge 266/05) devono spedire, con raccomandata a/r, una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà alla direzione regionale dell'agenzia delle Entrate nel cui ambito territoriale si trova il loro domicilio fiscale. Deve risultare la persistenza dei requisiti che qualificano il soggetto richiedente tra quelli contemplati dalla legge. Alla dichiarazione sostitutiva devono essere allegati copie della ricevuta telematica dell'avvenuta trasmissione e del documento di identità del legale rappresentante. Il mancato invio entro il 30 giugno comporta la cancellazione dall'elenco. Info: www.agenziaentrate.gov.it

EMERGENZA FINANZIARIA Il bando ordinario per il 2006 prevede circa 45mila volontari, a fronte di richieste per 75mila

Servizio civile in cerca di fondi

Governo al lavoro sulle possibili soluzioni e sui criteri di valutazione dei progetti - Gli enti esclusi minacciano ricorsi

Sono 45.147 i posti messi a disposizione dall'ultimo bando per la selezione di volontari del servizio civile nazionale, in Italia e, all'estero. I giovani di età compresa fra 18 e 28 anni che intendono impegnarsi per 12 mesi in questa attività (con un compenso mensile di 433,8 euro) devono presentare domanda entro le 14 di venerdì 23 giugno (il bando, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 39 del 23 maggio, serie speciale «Concorsi ed esami», è disponibile anche sul sito www.unsc.it).

Da quest'anno, però, i fondi a disposizione consentono di accogliere solo una parte dei progetti presentati dai 1.601 enti accreditati per il servizio civile nazionale: tra gli esclusi figurano, per esempio, progetti dell'Associazione nazionale pubbliche assistenze (Anpas), di Telefono azzurro e dei Vigili del fuoco. I 207 milioni di euro stanziati per il 2006 (a cui si aggiungono risorse "avanzate" dagli anni scorsi per 95 milioni) permettono di finanziare, per ora, 3.163 progetti. Quelli approvati dall'Ufficio nazionale per il servizio civile (Unsc), però, erano 6.297, e avrebbero impegnato, complessivamente, 75mila volontari. Il numero massimo di giovani che potranno entrare in servizio quest'anno, anche con eventuali bandi straordinari, si fermerà a 45.500 persone.

«Siamo arrivati a un bivio — spiega il direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile Massimo Palombi —. I progetti presentati dagli enti e le adesioni dei giovani sono in continua crescita, ma i fondi a disposizione non sono più sufficienti a soddisfare le richieste».

Il nuovo Governo è in cerca di una soluzione: «Stiamo verificando con l'Unsc e con

esterne. Infine, bisogna attenuare lo squilibrio tra Nord e Sud: dalle regioni meridionali, infatti, arriva la maggior parte delle domande di aspiranti volontari. Così il servizio civile rischia di diventare un surrogato del lavoro».

I criteri di valutazione dei progetti, in effetti, hanno suscitato critiche e minacce di ricorsi tra gli "esclusi", anche se — ribatte il direttore

dell'Unsc Massimo Palombi, «sono il frutto di un confronto con gli enti presenti nella Consulta nazionale del servizio civile».

C'è chi punta il dito, però, sulla mancanza di una vera selezione a partire dal 2001, anno di istituzione del servizio civile nazionale (legge 64/01): «Fino a quando c'è stata disponibilità di risorse — spiega il presidente della

Consulta nazionale per il servizio civile, Licio Palazzini — sono stati finanziati tutti i progetti. Ora, invece, l'applicazione di un punteggio crea una graduatoria, che determina l'esclusione dei progetti con il punteggio più basso. Se questo criterio selettivo fosse stato applicato da subito, tra gli enti di servizio civile si sarebbe creata una cultura in questo senso e i proget-

ti proposti sarebbero cresciuti non solo per numero, ma anche per qualità».

Un'altra carta da giocare per garantire una risposta alle richieste di migliaia di giovani interessati a un anno di attività nel sociale, è il coinvolgimento di Regioni e Province autonome, già chiamate da quest'anno (in base al Dlgs 77/02) a gestire una parte del servizio civile naziona-

le. «I volontari — spiega Fausto Casini, president della Conferenza nazionale degli enti di servizio civile — svolgono mansioni utili alla collettività. E poiché la vorano anche presso gli enti locali, sarebbe giusto attuare un sistema di cofinanziamento che coinvolgesse anche i Comuni».

In effetti, la legge 64/01 che ha istituito il servizio ci-

vile nazionale, prevedeva che il relativo Fondo fosse alimentato anche dagli stanziamenti provenienti da Regioni, Province, enti locali, enti pubblici, fondazioni bancarie e «dalle donazioni di soggetti pubblici e privati».

Cinque Regioni, poi (Emilia Romagna, Veneto, Liguria, Marche e Lombardia), hanno imboccato appieno la strada dell'autonomia e hanno istituito, accanto a quello nazionale, un servizio civile regionale, finanziato con fondi propri. La legge lombarda (L. regionale 2/06) prevede «progetti autonomamente finanziati, rivolti a soggetti diversi da quelli indicati dalla legge 64/01». In Toscana, una proposta di legge dello stesso tenore è stata licenziata mercoledì scorso dalla commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale (il testo dovrebbe essere approvato dall'Aula questa settimana): al servizio civile regionale è assegnata una dotazione finanziaria iniziale di 500mila euro. La possibilità di prestare servizio civile sarà offerta a tutti i giovani di età compresa fra 18 e 30 anni domiciliati in Toscana, stranieri compresi.

VALENTINA MELIS

valentina.melis@ilssole24ore.com

ECONOMIA

17.56 16/06/2006

Attori e stakeholders si confrontano. Cutillo (Mani Tese): "Norme necessarie per controllare il rispetto delle regole"

MILANO - La responsabilità di impresa deve essere una pratica volontaria o regolamentata attraverso delle norme? Attori e stakeholders (portatori di interesse) chiamati a condividere gli obiettivi del modello di responsabilità sociale sul territorio milanese sono disposti a discutere e ad aderire alle linee generali proposte da Cgil, Cisl e Uil ma sul concetto di volontarietà si dividono. Per Federico Mantelli, direttore Formaper della Camera di commercio di Milano "la responsabilità sociale deve andare al di là della legge perché deve essere identificata come un comportamento, un'attività volontaria". Inoltre, aggiunge Mantelli "cinque anni fa abbiamo fatto un'indagine da cui risultava che sono molte le aziende medie e piccole che fanno responsabilità sociale senza saperlo".

Di parere diverso è Maria Rosa Cutillo di Mani Tese, che pensa che la responsabilità sociale d'impresa debba essere in qualche modo regolamentata a livello normativo. "Non parlo solo per Mani Tese - dice Cutillo - ma anche per una parte delle Ong, non per tutte però, perché non tutte sono d'accordo". Per una parte di Ong, quindi, ci deve essere la possibilità di verificare che le aziende rispettino o meno la responsabilità sociale di impresa. E nel caso in cui non la rispettino ci deve essere la possibilità di sanzione, che non vuol dire penalizzazione, ma avere la garanzia, al di là della volontarietà, del rispetto dei diritti umani. Per Aldo Messedaglia dell'Api (Associazione piccole e medie industrie) la responsabilità d'impresa deve partire dalla volontarietà. Per Gianni Bottalico dell'Acli di Milano, c'è la necessità di un grande patto tra imprese, sindacato e terzo settore che consenta di percorrere strade virtuose insieme perché "c'è il rischio di passare dall'etica degli affari agli affari dell'etica". E per realizzare questo percorso culturale e politico bisogna recuperare la concertazione. (sp)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo